

Il caso Monte dei Paschi. La presidente della Fondazione ribadisce l'intenzione di votare per lo slittamento al secondo trimestre 2014

«L'aumento a giugno utile a tutti»

Mansi: «Nessun conflitto con la banca, ma agire a gennaio significa uccidere l'ente»

Cesare Peruzzi
FIRENZE

«È solo un problema di tempi». Antonella Mansi accetta di chiarire i motivi del braccio di ferro in atto a Siena tra Banca Monte dei Paschi, che vuole varare un aumento di capitale da 3 miliardi di euro nel primo trimestre del 2014, e la Fondazione Mps che nei giorni scorsi ha invece chiesto che la manovra sia prevista nel secondo trimestre dell'anno. «La vostra posizione è davvero sva e va nell'interesse del intero sistema», sottolinea la presidente dell'Ente di Palazzo Susestioni, nel cui portafoglio è custodito il 33,5% del gruppo di Rocca Salimbeni.

Non pensa che un eventuale rinvio metterebbe a rischio il rilancio del Monte?

«No, sono però certa che varare un aumento di capitale a gennaio ucciderebbe la Fondazione. L'andamento borsistico del titolo, dopo la clamorosa decisione dell'assemblea di fine dicembre, non lasciava molte speranze. Adesso si è ripreso. Abbiamo fatto quello che la legge ci impone e che del resto era noto, dal momento che nel documento programmatico messo a punto in ottobre la priorità è indicata con chiarezza nella salvaguardia del patrimonio e nella messa in sicurezza della Fondazione. Non abbiamo aperto un conflitto con la banca, abbiamo tutelato l'interesse dell'Ente che presiedo».

A costo di danneggiare la banca?

Condividiamo gli obiettivi del gruppo di Rocca Salimbeni: dal piano di ristrutturazione all'esigenza di un rafforzamento patrimoniale, al rilancio attraverso l'introduzione di un modello di business più efficiente, fino al ritorno alla redditività. Sono i tempi della mano-

vra sul capitale che non coincidono. Ma, ripeto, la nostra situazione non è una sorpresa. E crediamo che prevedere l'aumento a giugno sia utile a tutti. La Commissione europea, che conosce bene il dossier Mps, ha indicato nell'intero 2014 l'arco temporale entro cui realizzare il rafforzamento del patrimonio. E lo stesso amministratore delegato della banca, Viola, ha parlato di tre finestre temporali. Bene, noi riteniamo che quella di giugno sia la migliore. E non solo per la Fondazione.

Perché?

IL PUNTO

«Un passaggio graduale della nostra quota a nuovi proprietari è interesse generale»

LE DIMISSIONI DEL VERTICE «Ho fiducia che l'attuale management della banca sappia affrontare la complessità del caso»

Un passaggio graduale e fluido della nostra partecipazione in Mps a nuovi proprietari è interesse generale: della Fondazione, che ha la possibilità di giocare le sue carte; del Monte, sicuramente avvantaggiato da un assetto proprietario stabile; e anche del sistema creditizio nazionale, che altrimenti rischia di vedere compromessa una parte dei propri equilibri.

Quanto pensate di venderlo?

Quello che sarà necessario per risolvere i problemi: cioè l'indebitamento, oggi ridotto a 330 milioni, e la messa in sicurezza futura della Fondazione. Non basta ripagare il debito, dobbiamo anche guardare a

una prospettiva di medio lungo periodo.

Come mai non avete ceduto le azioni nei mesi scorsi? E vero che alcuni hedge fund si erano fatti avanti?

Non abbiamo mai ricevuto offerte concrete. Sono voci che circolano, ma prive di fondamento. Talvolta flego cose che non hanno attinenza con la realtà.

Però avete venduto la vostra quota del prestito fresh 2008 Mps, per circa 26 milioni: cosa farete di questa liquidità?

Una parte è andata a ridurre il debito, il resto lo teniamo in cassa per garantirci l'operatività. In questo momento non stiamo solo cercando di risolvere il problema della sopravvivenza, facendo tutto ciò che possiamo per la salvaguardia del patrimonio dell'Ente; ma lavoriamo anche alla gestione ordinaria e stiamo valutando tutte le opportunità delle passate gestioni. Voglio ricordare che la deputazione si è insediata a metà settembre e che la situazione trovata non è delle più semplici.

Ma è possibile che usciate del tutto dalla partecipazione?

Il ruolo sociale della Fondazione, in quanto motore di sviluppo per il territorio, prescinde dal Montepaschi.

In sostanza, voterete a favore dell'aumento di capitale?

Sì, ma nella prospettiva di realizzarlo a giugno. Riteniamo che 3-4 mesi in più siano un tempo congruo per verificare la percorribilità delle strade che abbiamo davanti.

E se i vertici del Monte decidessero di lasciarvi?

Ho fiducia che l'attuale management della banca sappia affrontare la complessità della situazione.



Al vertice dell'Ente. Antonella Mansi, presidente della Fondazione Mps

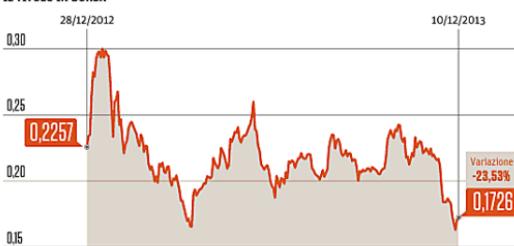
Mps, i principali azionisti e l'andamento del titolo

GLI AZIONISTI

Dati in %



IL TITOLO IN BORSA



Il Ministero. «Monitoriamo da vicino»

Il dossier resta sul tavolo di Saccomanni

■ Mentre il confronto a distanza tra Mps e Fondazione continua, il Mef monitora da vicino la situazione. Il ministro Fabrizio Saccomanni ieri a Bruxelles ha detto che Mps «non è materia da discutere in pubblico», ma intanto i suoi funzionari addetti alla Vigilanza «monitorano da vicino il dossier», come ha confermato ieri a Reuters una fonte del Tesoro.

D'altronde la situazione, già complessa, rischia di diventare ancora di più. A quasi due settimane dall'assemblea che deciderà l'aumento di capitale da 3 miliardi, la Fondazione, come si può leggere qui a fianco, cerca di tenere il punto e chiedere il rinvio. Ma altrettanto fa la banca, che preme per agire subito e guarda alla prossima assemblea come a un punto di non ritorno: in quest'ottica, non è escluso che se si venisse a creare una situazione di impasse i vertici possano optare per le dimissioni, come anticipato ieri da Il Sole 24 Ore.

«Profumo e Viola stanno lavorando e lavoreranno come sempre nell'interesse della banca e del suo rafforzamento patrimoniale», ha detto sempre preteri un portavoce della banca, ma di fatto ogni scenario resta possibile. Ieri sera a parlare è stato lo stesso Profumo, dicendo che «il piano passerà». «Lavoriamo a un grande Monte sensato e indipendente ma ci dipenderà da quello che succederà nel prossimo futuro», ha detto sempre ieri la presidente. «Vediamo una luce in fondo al tunnel, e non è un treno», ha aggiunto sempre ieri intervenendo al premio Paolo Fratesse. «Un anno fa non avrei scommesso un centesimo di essere oggi in queste condizioni - ha dichiarato - Stiamo lavorando per uscire da un momen-

to di crisi con un capitale ricostituito e con lo Stato in larga parte fuorvi».

Certo serve l'ok della Fondazione, che - come riportato ieri da Radiocor - potrebbe anche optare per una parziale cessione della sua partecipazione agli attuali prezzi di mercato alle banche creditrici cui deve 340 milioni. Un'ipotesi, di questa, su cui si stanno esercitando gli analisti e che anche ulteriormente l'interesse della Borsa, dove ieri - dopo l'alta volatilità dei giorni passati - il Monte ha chiuso a +0,94%, a quota 0,172 euro. Il titolo, comunque, resta osservato speciale: anche la Consob, secondo quanto riportato dall'Ansa, avrebbe avviato un monitoraggio strettissimo per accertare la regolarità degli scambi e individuare eventuali fenomeni speculativi. L'authority monitorerebbe il titolo minuto per minuto attraverso richieste di informazioni agli operatori e rilevazioni delle vendite allo scoperto.

Ma Fes. RIPRODUZIONE RISERVATA

LO SCENARIO

Il passo indietro. Sul Sole di ieri, l'opzione delle dimissioni del vertice della banca in caso di voto negativo della Fondazione all'aumento di Mps